

5.2 ABBAZIA DI SAN PIETRO A CRAPOLLA

L'Abbazia di San Pietro a Crapolla rappresenta una delle ultime “roccaforti religiose” sorrentine sul versante amalfitano della penisola sorrentino-amalfitana. Infatti, nonostante la collocazione geografica la ponga poco lontano dal contesto amalfitano, sin dal XII secolo l'Abbazia di San Pietro a Massa Lubrense gravita nell'orbita sorrentina¹⁸⁸.



Figura 21 L'Abbazia di San Pietro a Crapolla vista dal mare. Dell'originaria fabbrica a tre navate poco oggi rimane. Ciò emerge in questa foto è una piccola cappella dedicata a San Pietro realizzata nel 1949 (Foto F. Comes 2013)

Tuttavia, una delle ipotesi più accreditate circa l'origine del complesso, consente di inserirlo nella presente trattazione.

Lo storico Bartolomeo Capasso¹⁸⁹, infatti, fa riferimento all'esistenza di un cenobio basiliano lì dove sorge l'abbazia, sostenendo l'ipotesi di una trasformazione

¹⁸⁸ **RUSSO V.**, «“Sull'orlo di un precipizio bagnato dal mare”: un percorso di conoscenza per la conservazione dell'Abbazia di San Pietro a Crapolla» in **CASIELLO S., RUSSO V.**, *Conservazione e valorizzazione del paesaggio culturale della Penisola sorrentina. Il fiordo di Crapolla*, Atti della Giornata di studi, Arkos. Scienza e Restauro, numero speciale, Luglio 2010, p. 70.

¹⁸⁹ **CAPASSO B.**, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, s.e., Napoli 1854 p. 114.

dell'insediamento altomedievale successiva al diffondersi del monachesimo benedettino¹⁹⁰.

Il primo documento in cui viene citato un “Monasterii Capreolae” ricadente nel Ducato sorrentino è un testamento rogato a Sorrento nel 1111.

Già nel corso del '400 l'Abbazia viene soppressa e trasformata in commenda, divenendo forte motivo di discordia tra la diocesi sorrentina ed il clero massese¹⁹¹.

Nel 1488, essendo abate Bartolomeo Gnazzo, viene realizzato uno dei primi, significativi interventi di restauro, come indicato in un'epigrafe ancora visibile nel XIX secolo: “ABBAS BARTOLOMEUS GAZZO – NEAP. SUB FERDINANDO REGE PIE REPARARE CURAVIT ANNO MCCCCLXXX”¹⁹².

¹⁹⁰ Diverse sono le ipotesi circa la fondazione del complesso religioso, per il quale è stato anche ipotizzata un'origine romana: “L'ipotesi di un tempio dedicato a Giunone può ricondursi alla testimonianza di Plinio il Giovane, ripresa nel secolo diciottesimo dall'Anastasio e dal Donnorso. A sostenere l'idea di una derivazione del toponimo *Crapolla* dal greco *Ἄκρον Ἀπόλλωνος* (altura di Apollo) sarà, ancora nel Settecento, l'erudito Onofrio Gargiulo (o Gargiulli) che ritroverà nella processione della Congregazione di San Pietro da Sorrento verso Crapolla una riproposizione delle antiche *Teorie*, ovvero legazioni sacre, in tal caso, al dio Apollo. Nel secolo successivo, gli storici massesi Gennaro e Francesco Saverio Maldacea riprenderanno le congetture sopra citate ancora con riferimento specifico ad un tempio dedicato al dio Apollo. Il secondo autore, in particolare, presterà attenzione al culto pagano attivo nell'insenatura di Crapolla spiegando l'origine di quest'ultimo toponimo in relazione ad una *dedicatio* al dio Apollo sia del monte che chiude il sito da settentrione – il c.d. Monte di Torca – sia di un tempio costruito in corrispondenza della chiesa di San Pietro: “Il tempio era magnifico — annoterà, in particolare, Francesco Saverio Maldacea — la volta era sostenuta da grandiose colonne di marmo formando due ordini, ed avendo il pavimento a mosaico, e le mura erano coperte di un marmo finissimo. Nello stesso sito esistono ora i ruderi di un tempio dedicato a San Pietro, il quale fu fabbricato dopo distrutto quello di Apollo dai primi cristiani; e sappiamo che si servivano delle stesse colonne e dei medesimi marmi, i cui avanzi ne attestano la primitiva sontuosità, come pure pochi anni indietro si vedevano antiche e grandi colonne con capitelli lavorati alla greca”. A distanza di pochi anni, il Beloch descriverà il sito dell'abbazia facendo riferimento alla basilica di San Pietro e notando come “otto colonne di marmo e di granito probabilmente provengono in parte dal tempio di Minerva”, aggiungendo che il nome di Crapolla “si fa derivare da *Ἄκρον Ἀπολλωνος*”. Un'opinione diversa connoterà, invece, lo studio di Riccardo Filangieri, profondo conoscitore della storia sorrentina e lubrense, teso ad escludere l'ipotesi di preesistenze religiose di culto pagano nell'area di Crapolla a favore, piuttosto, della presenza di una villa collocata nella parte bassa dell'insenatura, forse dotata di un tempietto in corrispondenza della chiesa. Non diversamente, nessun cenno ad un struttura templare e nella descrizione di Amedeo Maiuri, frutto di un sopralluogo effettuato dall'archeologo nel giugno 1949. Come Filangieri, anche Maiuri riterrà infondata l'ipotesi di un legame del sito con il culto di Apollo, risultato piuttosto di un'“acutezza inventiva di qualche buon filologo napoletano del settecento, stimolata dal vicino *Promontorium Minervae*””. **RUSO V.**, ««Sull'orlo di un precipizio bagnato dal mare”: un percorso di conoscenza per la conservazione dell'Abbazia di San Pietro a Crapolla» in **CASIELLO S., RUSSO V.**, *op. cit.*, pp. 70-71.

¹⁹¹ Ivi, pp. 72-73.

¹⁹² A documentare il restauro del 1488 è anche un atto notarile rogato nel 1488 tra l'abate e le maestranze “de reparanda dicta Abbatia”, citato nella Visita pastorale dimons. Nepita (1685) al fol. 402. Ivi, p. 80, nota 22.

Il complesso religioso risulta in decadenza nel 1644, anno in cui viene descritto da Giovan Battista Persico nella sua *Descrizione della città di Massa Lubrense*.

Nel 1692 l'allora abate di Crapolla, cardinale Cantelmo, a causa del forte stato di degrado in cui versa l'Abbazia, richiede all'architetto Matteo Stendardo di effettuare sopralluogo al fine di riportare l'effettivo stato di conservazione dell'edificio. A tal fine, il tecnico redige uno schizzo della pianta del complesso, attualmente conservata all'Archivio Vescovile di Sorrento.

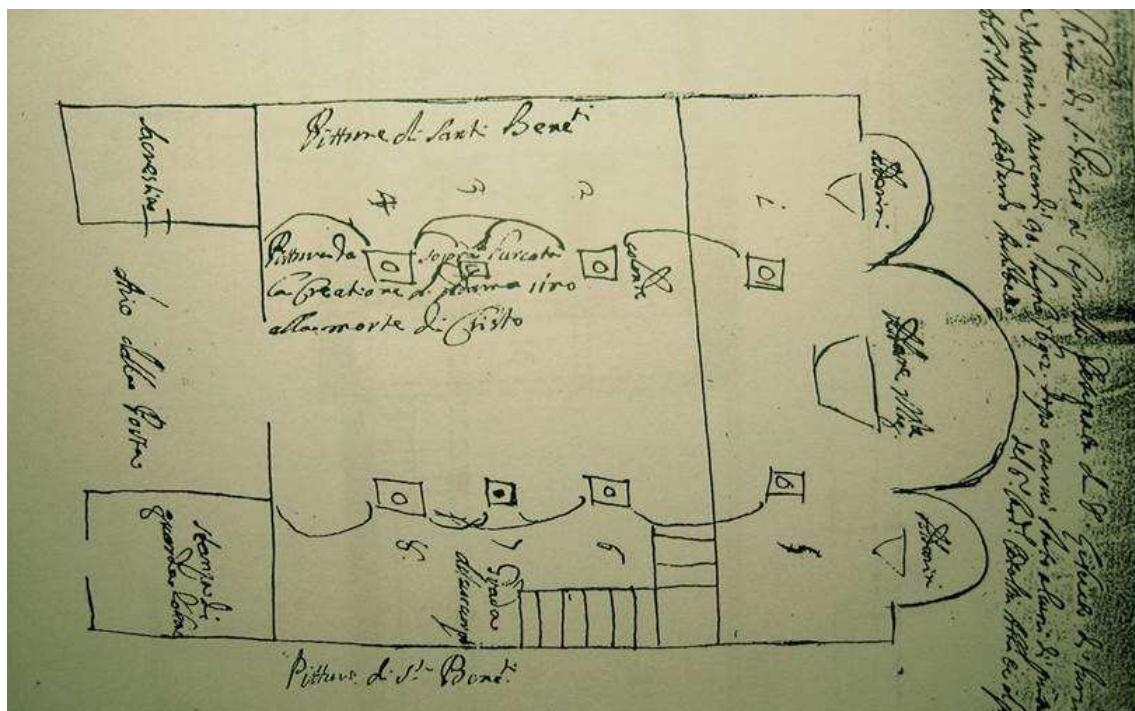


Figura 22 Il rilievo di Matteo Stendardo. Immagine tratta da Russo V., «Sull’orlo di un precipizio bagnato dal mare”: un percorso di conoscenza per la conservazione dell’Abbazia di San Pietro a Crapolla» in CASIELLO S., RUSSO V., *Conservazione e valorizzazione del paesaggio culturale della Penisola sorrentina. Il fiordo di Crapolla*, Atti della Giornata di studi, Arkos. Scienza e Restauro, numero speciale, Luglio 2010, p. 72

L'architetto rappresenta un impianto a tre navate triabsidato preceduto da due locali (uno adibito a sacrestia, l'altro a guardaroba) tra loro separati dall'atrio d'ingresso alla Chiesa (indicato come *atrio della porta*). Il complesso doveva essere affrescato, se lungo le pareti laterali, lo Stendardo annota: *pitture di Santi Benedettini*. Da sottolineare la presenza di una scala che probabilmente conduceva ad una cripta, forse l'ambiente voltato posto al di sotto dell'area presbiteriale, tutt'ora esistente. Dallo schizzo, infine, emerge come la chiesa fosse orientata verso est, con accesso da occidentale.



**Figura 23 L'ambiente voltato sotto la zona presbiteriale, i origine probabilmente una cripta
(Foto F. Comes 2013)**

All'inizio dell'800 il complesso risulta privo di copertura e prossimo al disfacimento. Ben testimonia il disastroso stato la descrizione, redatta nel 1836, dalla viaggiatrice Mariana Starke: “Uno stretto sentiero sull'orlo di un precipizio bagnato dal mare, conduce ad un'altra rovina il cui interno presenta una chiesa cristiana separata in tre navate da due file di colonne, che sono otto in tutto, sei di marmo pario e due di granito: queste sostengono archi e mura dipinti nello stile della rinascita delle arti e rappresentanti Storie dalla Sacra Scrittura. Tali pitture sono in ottimo stato di conservazione, considerando che la chiesa non ha il tetto: il coro, analogamente, (tranne che nelle parti dove è caduto l'intonaco) mostra dipinti ben conservati. Si dice che questo edificio fosse dedicato a San Pietro: la sua forma assomiglia alle chiese erette al tempo di Costantino e le sue mura esterne sono costruite con grossolani vasi sferici, posti precisamente come quelli nel Circo vicino Roma che era dedicato a Massenzio figlio, ma posti più vicini l'uno all'altro: e se questo modo di costruire fu per primo adottato al

tempo di Massenzio, la chiesa in questione probabilmente potrebbe essere stata eretta subito dopo quel periodo. All'edificio sono state aggiunte delle stanze piccole e relativamente moderne, sul muro ad occidente, vicino a queste stanze, c'è la seguente iscrizione: ABBAS BARTOLOMEUS GALLO – NEAP SUB FERINANDO REGE PIE REPARARE CURAVIT ANNO MCCCCLXXXX. Probabilmente, perciò, i dipinti furono eseguiti durante il quindicesimo secolo; e le stanze moderne occupate da un pio eremita che offriva soccorso ai marinai in pericolo. Fu trovato un considerevole numero di monete, non molto tempo fa, sepolto sotto il pavimento della sacrestia, ed un cimitero, ora caduto nel mare, era attaccato a questa chiesa”¹⁹³.

Altrettanto significative sono le immagini che ci offre il pittore della Scuola di Posillipo, Theodore Duclère alla metà del XIX secolo:

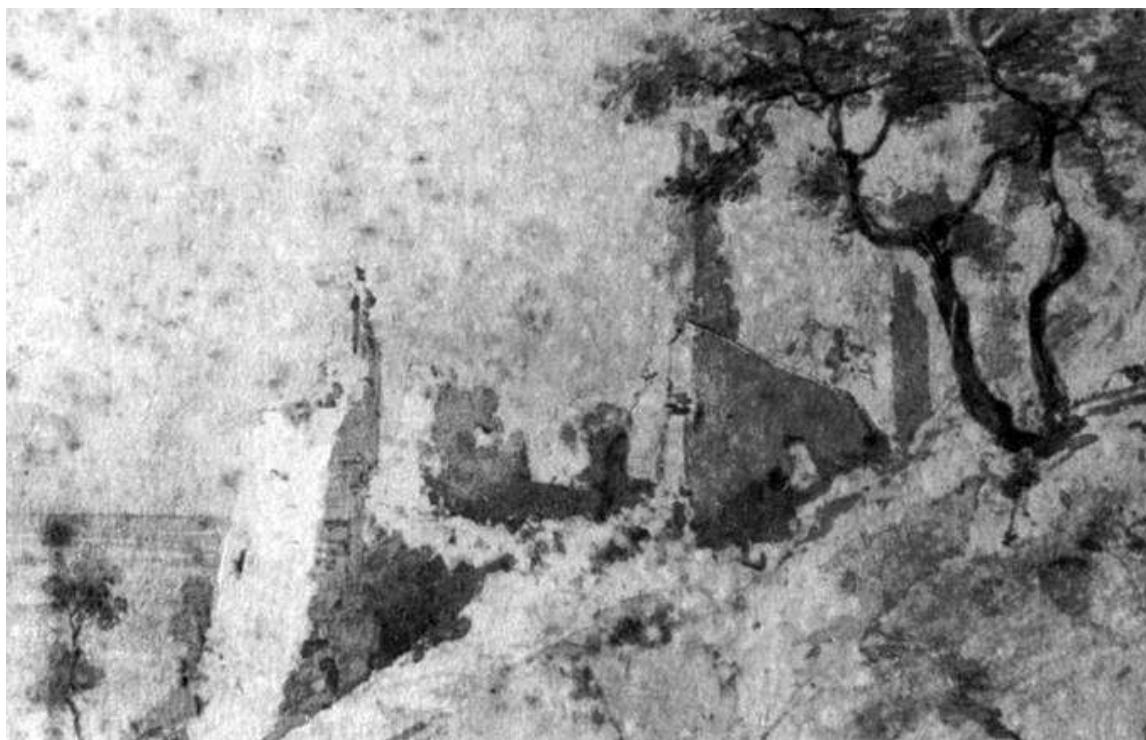


Figura 24 L'Abbazia di San Pietro a Crapolla: ciò che resta della struttura absidata, alla metà del XIX secolo. Si evidenzia, inoltre, la presenza di un sentiero che costeggia le mura, antica traccia della moderna scalinata. Immagine tratta da Ivi, p. 73

¹⁹³ Il testo della Starke è tratto dalla sua opera, *Travels in Europe for the use of travellers on the Continent, and likewise in the Island of Sicily: where the Author had never been, till the year 1834*. Per la traduzione cfr. Ivi, pp. 80-81, nota 27.

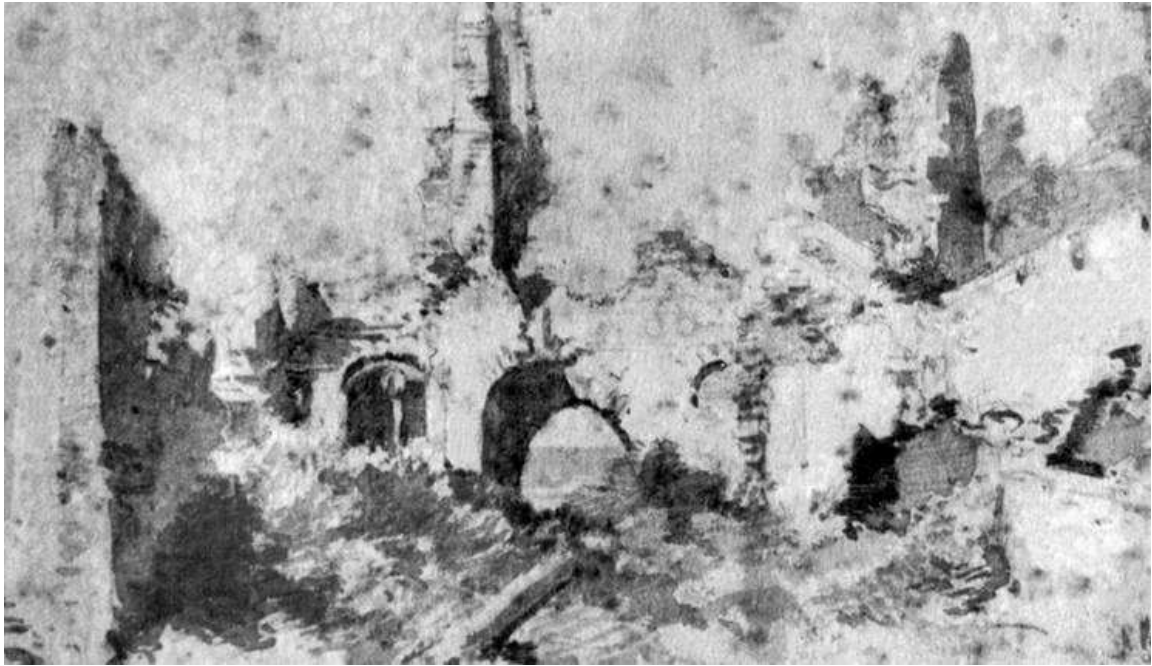


Figura 25 Evidente l'originaria esistenza di due vani, sulla muratura di controfacciata, corrispondenti, sulla base di un raffronto realizzato con il rilievo dello Stendardo, al guardaroba ed alla sagrestia. Immagine tratta da Ibidem

Lo stato di disfacimento del complesso persisterà per tutta la prima metà del Novecento, come testimoniato dagli scritti di Riccardo Filangeri e di Amedeo Maiuri. Quest'ultimo, in particolare, narra di un uso militaresco del sito, quando la stessa abbazia viene trasformata in vedetta¹⁹⁴.

¹⁹⁴ Nella medesima occasione “un gruppo di militi inganno gli ozi della solitudine scalpellando sulle colonne il fascio littorio” e, ancora secondo l'archeologo, procedette successivamente a gettarle in mare. Ivi, p. 74.



Figura 26 L'abbazia di San Pietro al 1917, in una foto di Riccardo Filangieri

La conformazione volumetrica dell'intera chiesa viene fortemente alterata nel 1949, quando, maestranze locali, realizzano una piccola cappella dedicata a San Pietro. Nell'occasione, viene aperta una campagna di scavo, voluta dallo stesso Maiuri, allora soprintendente alle antichità della Campania: "A Crapolla hanno finito lo scavo in questa settimana: hanno trovato un'altra colonna intera e un altro frammento: sul pavimento restano le impronte delle basi. L'ipotesi dello Pfister-Mingazzini che quelle colonne vengano dalle ville delle Isole delle Sirene, non mi persuade: sono colonne di piccolo modulo e pare anche di marmo diverso e non credo che la villa maggiore del Gallo lungo avesse o potesse avere tale preziosità: i monaci sapevano raccogliere i marmi delle loro chiese da luoghi anche lontani e colonne di marmo per ville del I secolo non erano usate: nessun esempio se ne ha nelle ville private a Pompei e a Capri nelle ville imperiali di

Villa Jovis e di Damecuta” (dagli appunti di Amedeo Maiuri, in occasione del sopralluogo del 15 giugno 1949)¹⁹⁵.

Allo stato attuale, ciò che rimane dell’antico complesso religioso poco testimonia della sua originaria conformazione.

Ad esso, oggi, si accede da nord, attraverso una scalinata realizzata nel 1985 che conduce alla piccola spiaggia del fiordo, altrimenti raggiungibile solo via mare.

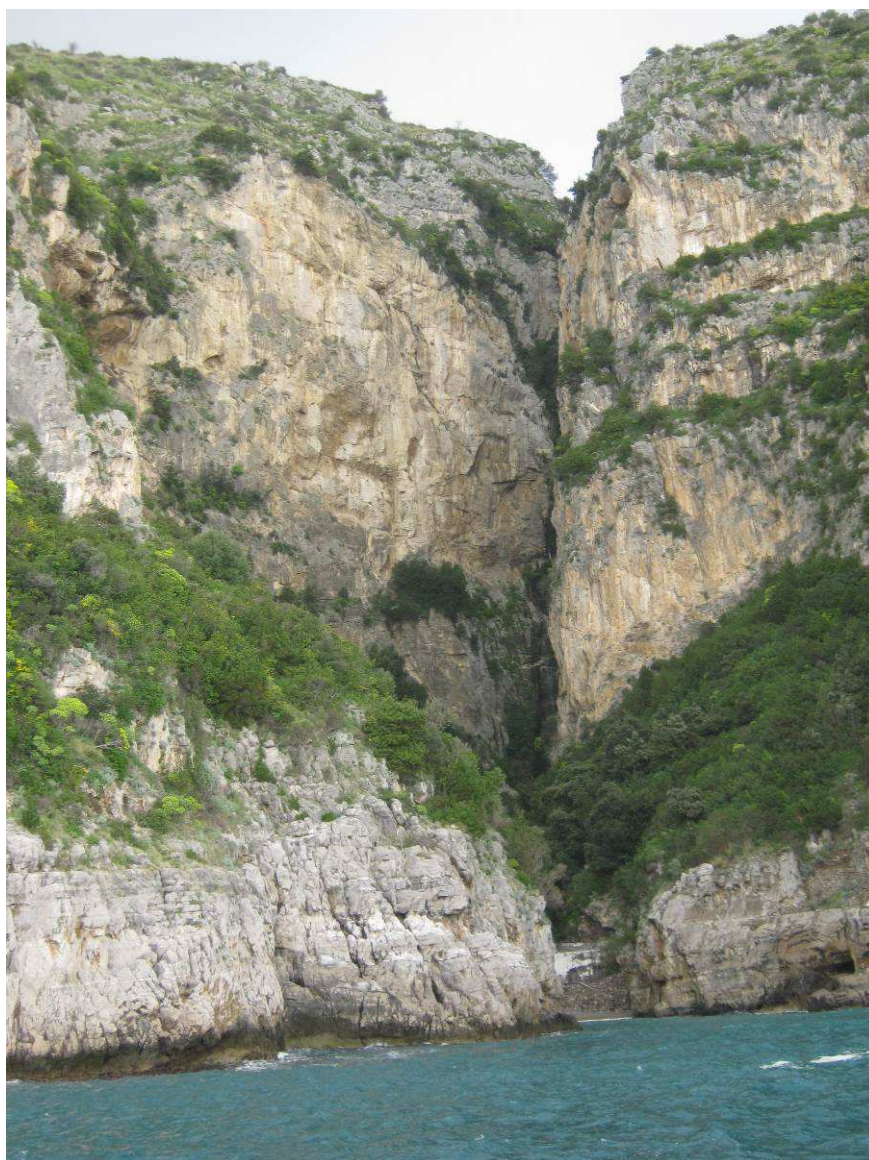


Figura 27 Il fiordo di Crapolla visto dal mare. L'abbazia sorge a circa 40 metri da questo, sull'altura alla destra dell'immagine (Foto F. Comes 2013)

¹⁹⁵ Ibidem.

La realizzazione della piccola cappella dedicata a San Pietro, oltre a spostare l'asse liturgico da oriente ad occidente, ha completamente alterato le antiche proporzioni e la generale percezione del complesso.



Figura 28 La piccola cappella a piano quadrata dedicata a San Pietro e realizzata da maestranze locali nel 1949 (Foto F. Comes 2013)

La cappelletta si presenta a pianta quadrata, ricoperta da una volta a crociera. Significativo è il largo impiego che viene fatto del materiale di spolio, inglobato nella fabbrica sia all'interno che all'esterno di questa.



Figura 29 Due delle colonne di reimpiego inglobate nel prospetto a sud della cappella
(Foto F. Comes 2013)



Figura 30 La colonna spezzata posta a contatto con il prospetto sud
(Foto F. Comes 2013)



Figura 31 Un elemento di *spolio* impiegato come acquasantiera (Foto F. Comes 2013)

Dell'originaria struttura triabsidata, rimane visibile solo una piccolissima porzione dell'abside centrale, peraltro ricoperta dalla vegetazione infestante, mentre solo sparse *tracce* restano delle due laterali.



Figura 32 Ciò che rimane dell'originaria struttura a tre navate triabsidata. Sul fondo, nascosti tra la vegetazione, i ruderi dell'abside maggiore. Evidente l'impiego recente di materiali di *spolio*
(Foto F. Comes 2013)



Figura 33 La muratura a scarpa che corregge ciò che resta della zona absidale. Immagine tratta da RUSSO V., «Sull'orlo di un precipizio bagnato dal mare»: un percorso di conoscenza per la conservazione dell'Abbazia di San Pietro a Crapolla» in Casiello S., Russo V., *op., cit.*, p. 75
(Foto F. Comes 2013)

Delle murature perimetrali rimangono solo alcuni lacerti: i più significativi appaiono quelli posti a nord, dove è possibile constatare anche la presenza di alcune tracce d'intonaco parzialmente tinteggiato, ciò che rimane, forse, delle *pitture di Santi Benedettini* indicate dallo Stendardo.



Figura 34 Il muro della chiesa posto a nord. Evidente la presenza di differenti strati di intonaco e di alcune tracce di pitturazione (Foto F. Comes 2013)

Dei due ambienti d'ingresso, la sagrestia ed il locale guardaroba, non resta altro che parte dell'impianto del primo, le cui proporzioni, tuttavia, risultano alterate dalla piccola cappella, la cui costruzione deve inoltre aver contribuito alla perdita di altro materiale antico¹⁹⁶.

Superato idealmente l'*atrio della porta* si giunge in ciò che resta dell'originario *claustrum* dell'abbazia. Dell'ampio spazio aperto verso il mare, oggi non rimangono che i ruderi delle murature poste a nord ed a sud: lungo la prima, in particolare, è possibile rilevare la presenza di tre nicchie, all'interno di alcune delle quali permangono scarni lacerti di intonaco ricoperti, per brevi tratti, da una sottile pellicola pittorica.

¹⁹⁶ Da sottolineare, inoltre, come la cappelletta abbia inglobato parte di una muratura esistente, corrispondente, forse, a quella dell'antico locale guardaroba



Figura 35 Le nicchie poste lungo il muro a nord del *claustrum*, Evidente la presenza di alcune tracce d’intonaco tinteggiato. Da sottolineare, inoltre, l’uso di conci calcarei più piccoli e regolari a partire dalle imposte degli archi (Foto F. Comes 2013)

Sul finire della muratura, impostato nell’angolo nord-ovest, sussiste un ambiente a pianta rettangolare, forse una cisterna poi adibita a fienile¹⁹⁷.

“Di particolare interesse, in quest’ultimo, è la tecnica costruttiva palesemente diversa rispetto alle strutture contigue e, soprattutto, la volta a botte di copertura: indipendente dalle murature trasversali, questa presenta con evidenza all’intradosso i segni dell’impronta dell’incannucciata utilizzata quale cassaforma per la realizzazione della volta stessa”¹⁹⁸.

¹⁹⁷ “Fuori dell’ingresso della basilichetta, sempre dal lato del monte, si scorgono i muretti di un vestibolo con delle nicchie incavate come le nicchie di un lavacro e più in là è una cisterna che oggi serve da fienile” MAIURI A., *Passeggiate sorrentine*, a cura di Benito Iezzi, F. Di Mauro, Sorrento 1990, p. 87.

¹⁹⁸ RUSSO V., «“Sull’orlo di un precipizio bagnato dal mare”: un percorso di conoscenza per la conservazione dell’Abbazia di San Pietro a Crapolla» in CASIELLO S., RUSSO V., *op., cit.*, p. 75.



Figura 36 L'interno del locale posto a nord-ovest, in origine probabilmente una cisterna. Particolare è la volta a botte di copertura: questa presenta con evidenza all'intradosso i segni dell'impronta dell'incannucciata utilizzata quale cassaforma per la realizzazione della volta stessa
(Foto F. Comes 2013)

Da sottolineare, infine, la presenza di un secondo ambiente voltato, posto poco al di sotto della già citata cripta e ben visibile dal mare: forse una cisterna o una delle celle originarie della fase prebenedettina del complesso.

I materiali impiegati e le caratteristiche costruttive rinvenute si rivelano in completa sintonia con le altre fabbriche analizzate. Le murature sono, anche in questo caso, realizzate con bozze di pietra calcarea fortemente irregolari, inframmezzati da numerosi elementi in cotto. Una regolarità maggiore, senza tuttavia giungere all'uniformità del concio perfettamente compiuto, è rinvenibile nei pochi elementi curvi superstiti, quali gli archi sormontanti le tre nicchie, e le volte del vano di nord-ovest e dei due ambienti ipogei¹⁹⁹.

¹⁹⁹ "...seguendo un *modus operandi* ampiamente diffuso nel corso del Medioevo, anche la chiesa di San Pietro a Crapolla era nobilitata, come sopra accennato, dal largo ricorso a parti architettoniche di origine più antica, reimpiegate per le loro valenze simboliche, estetiche nonché strutturali. Sei colonne in marmo pario e due in granito ritmavano il corpo longitudinale della chiesa e si collegavano agli archi superiori attraverso capitelli "lavorati alla greca". Le colonne, di diverso materiale e lavorazione, poggiavano su basi

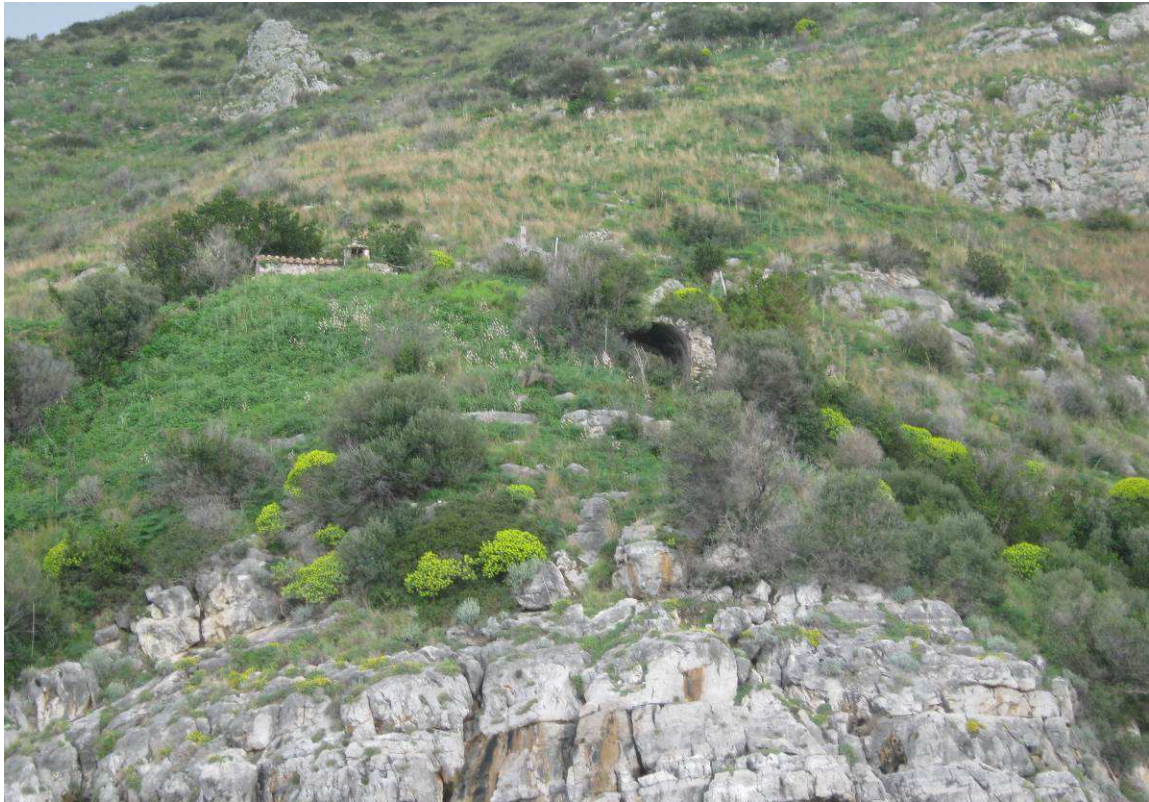


Figura 37 L'ambiente voltato posto al disotto dell'Abbazia, forse una cisterna o una delle celle originarie della fase prebenedettina del complesso (Foto F. Comes 2013)

Lo stato di conservazione dei ruderi dell'Abbazia di San Pietro a Crapolla versa in uno stato di profondo abbandono: l'infestante presenza di una ricca vegetazione compromette la statica stessa delle antiche mura sollecitate di continuo dalle robuste radici; la vicinanza al mare e la totale esposizione agli agenti atmosferici rischia di danneggiare seriamente gli scarni lacerti di intonaco dipinto. A ciò si aggiunga l'assoluta assenza di controllo e protezione dagli atti vandalici, che hanno danneggiato i due ambienti ipogei con scritte lungo i muri e falò.

in marmo bianco, probabile risultato di un reimpiego e di cui sussistono tuttora due esemplari sul calpestio della basilica. Di analoga fattura, tali elementi mostrano il ricorrente e sottile canale per la colatura del piombo di collegamento con il fusto superiore nonché due incassi per il probabile alloggio di cancelli sia in direzione longitudinale sia per la separazione del presbiterio dallo spazio della navata centrale. Frutto di un riutilizzo dovevano essere, inoltre, gli elementi in pietra costituenti il gradino posto tra le navate e il transetto ed una colonna in cipollino incassata in adiacenza alla porta di ingresso, e ancora visibile nel 1949". Ibidem.

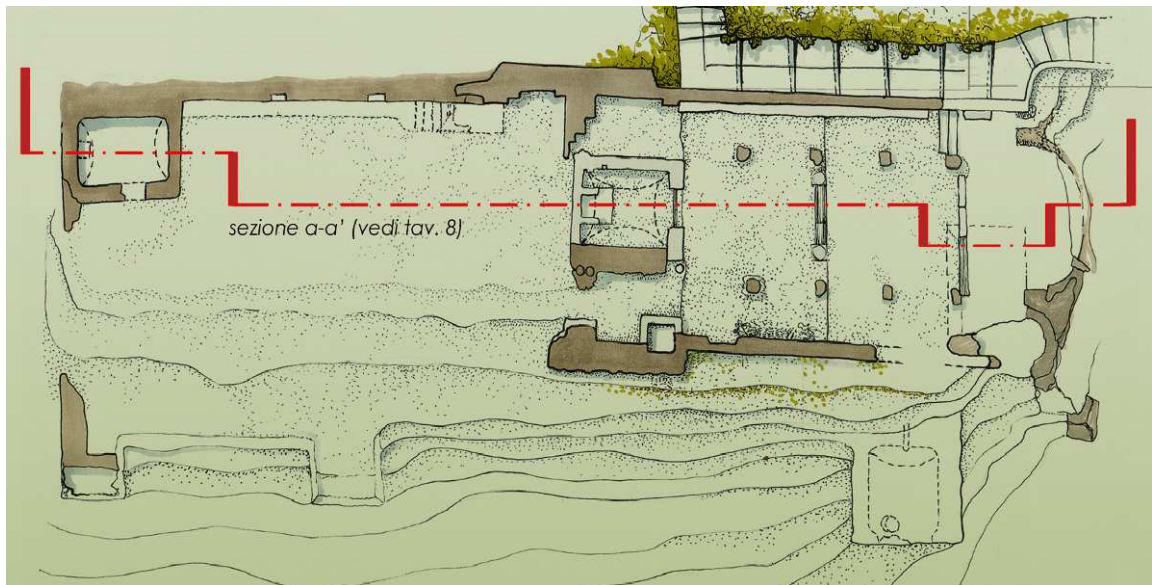
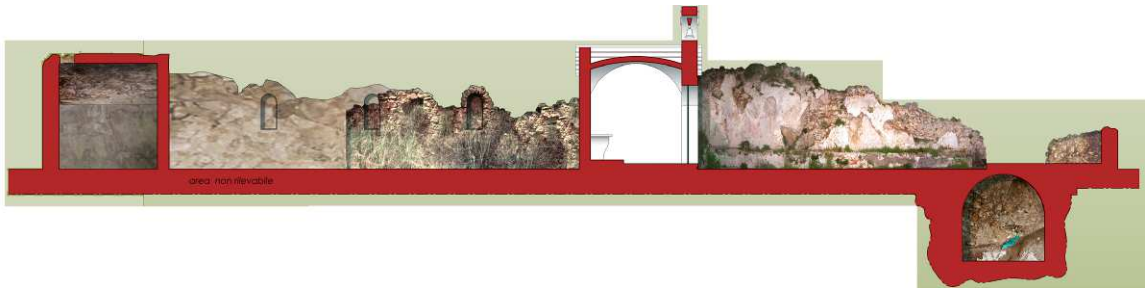


Figura 38 San Pietro a Crapolla. Schema della pianta e della sezione elaborati in Russo V., «Sull’orlo di un precipizio bagnato dal mare”: un percorso di conoscenza per la conservazione dell’Abbazia di San Pietro a Crapolla» in Casiello S., Russo V., *op., cit.*, p. 71 e p. 74